

Commentary, 5 novembre 2013

L'ESEMPLARE, MA PARZIALE, VITTORIA DEL CONGO

MARTA MONTANINI

Al termine di un assalto finale all'ultima coda di resistenza dei ribelli dell'M23, circa trecento uomini rimasti arroccati sulle colline di Tchanzu e Runyonyi, nei pressi di Rutshuru, Lambert Mende, ministro della Comunicazione e portavoce del governo, ha annunciato la vittoria totale della Repubblica Democratica del Congo sul Mouvement du 23 Mars, i cui membri si sono dati alla fuga. Lo stesso movimento ha poi emesso un comunicato in cui ha dichiarato ufficialmente la fine della sua ribellione. Paradossalmente l'M23 viene sconfitto militarmente, proprio mentre da dicembre, a Kampala, in Uganda, rappresentanti del governo (guidati dal ministro degli Esteri Raymond Tshibanga) e della forza ribelle sono – e formalmente restano - impegnati nella negoziazione di un accordo farraginoso, che avrebbe dovuto comprendere la rinuncia della ribellione da parte dell'M23, ma anche una strategia di reintegrazione dei combattenti e il difficile nodo dell'amnistia per i leader del gruppo. L'accordo era condizionato all'applicazione di un cessate il fuoco e all'abbandono delle ostilità da parte del movimento. Stanti gli ultimi eventi, dalla parte di Kinshasa c'è già chi incita ad abbandonare la via dell'accordo e optare per una vera e propria resa incondizionata da parte del movimento.

La sorte degli insorti rimane incerta: ufficialmente Bertrand Bisimwa, capo politico del movimento, dovrebbe trovarsi insieme ad altri quadri a Kampala, per dare il suo apporto tecnico alle negoziazioni. Il leader militare Sultani Makenga, invece, sembra essere fuggito in Ruanda, andandosi probabilmente ad aggiungere a quei seicento uomini dell'M23 che avevano ripiegato oltreconfine a seguito del loro comandante Bosco Ntaganda (ora trasferito alla Corte Penale Internazionale e in attesa di processo). Makenga, sulla lista nera ONU a causa delle numerose violazioni e dei crimini di cui si è reso responsabile in questi mesi di conflitto, rischia di andare incontro a un destino simile a quello di Ntaganda, vista anche la poca disponibilità dell'alleato ruandese ad appoggiare apertamente l'M23, con gli occhi puntati addosso della comunità internazionale, e soprattutto degli Stati Uniti. Forse conscio della possibilità reale di dover rendere conto alla giustizia in quanto principale capo politico, Bisimwa ha pubblicamente domandato al leader militare dell'M23 di preparare i combattenti al disarmo e alla smobilitazione.

Negli ultimi mesi, alcuni membri di etnia hutu dell'M23 avevano già lasciato il movimento, accusando i comandanti tutsi di una disparità di trattamento nei loro con-



fronti, cosa che si traduceva in un'ineguale spartizione dei compensi provenienti dalle esazioni e dai furti ai danni della popolazione civile, oltre che, probabilmente, dei proventi del traffico dell'oro, anche se il ruolo giocato dal controllo delle materie prime nell'ascesa dell'M23 non appare così chiaro. La miniera di Lueshe, vicino a Rutshuru, per esempio, è chiusa da tempo proprio per ragioni di sicurezza e il traffico transfrontaliero di cassiterite, un minerale raro, non sembra avere avuto particolare sviluppo nelle zone controllate dal movimento.

La situazione dell'Est del Congo e il conseguente stallo del dialogo politico sono stati anche alla base dell'istituzione di un'assemblea di concertazione nazionale avviata dal presidente Kabila fra settembre e ottobre, un consesso votato alla coesione che ha coinvolto settecento delegati fra rappresentanti dei partiti di governo e opposizione (con assenze però importanti come quella dell'UDPS (Union pour la Démocratie et le Progrès Social), partito di Tshisekedi, sfidante di Kabila, sconfitto alle ultime presidenziali, o dei gruppi armati) e della società civile. Le commissioni scaturite dalla concertazione hanno presentato le loro relazioni all'inizio di ottobre, e, surclassato dalle numerose critiche concernenti inefficacia dell'iniziativa, il presidente ha promesso riforme importanti, oltre ad un provvedimento di amnistia i cui destinatari sono rimasti imprecisati.

Sicuramente la sconfitta militare dell'M23, avvenuta anche grazie all'utilizzo dell'aviazione, ha contribuito a migliorare l'immagine dell'esercito congolese: l'appoggio proattivo della Monusco (la missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione della Rdc) ha effettivamente migliorato le condizioni dei soldati (a partire

dalla qualità del rancio), e ha dato impulso a una riorganizzazione delle truppe, e al ridispiegamento verso il Congo occidentale di ufficiali conniventi con l'M23, il cui margine di manovra è stato davvero ridotto. L'esercito regolare ha riguadagnato parte dell'appoggio della popolazione civile, ricostruendo lentamente quella credibilità azzeratasi negli ultimi anni a causa delle ripetute violazioni di cui le truppe si erano rese colpevoli.

Rimangono però problemi di delicatissima risoluzione: il conflitto ha provocato la fuga di ottocentomila persone, che sono andate ad aggiungersi al cospicuo numero di rifugiati interni in RDC. Inoltre, il rischio rappresaglia nei confronti dei tutsi congolese, e anche rispetto ai soldati di etnia tutsi che hanno combattuto nell'esercito regolare, rimane alto e non facilmente controllabile. Infine, il rifiuto da parte dei combattenti reintegrati di essere dislocati in regioni lontane dal Ruanda, un problema che si è ripresentato più volte nella storia recente del Congo, continuerà a provocare tensioni. Il rischio che la sconfitta dell'M23 coincida con la nascita di un'ennesima formazione ribelle è altissimo (alcune fonti parlano già di un fantomatico M18).

Mentre il governo di Kinshasa annuncia la neutralizzazione dei ribelli di Makenga, la società civile congolese e la comunità internazionale chiedono a gran voce che Kabila affronti apertamente la questione delle FDLR (Forces Démocratiques de Liberation du Rwanda), un gruppo armato radicale hutu che si oppone al Ruanda e trova nel governo congolese tolleranza e sostegno, e degli altri gruppi ribelli, in gran parte composti da ex militari, che hanno continuato ad agire, e a esistere, anche in questi mesi in cui l'attenzione è stata tutta puntata su Goma e Rutshuru.